

**SANITÀ & FARMACIE**

Ospedale civile 0984/6811  
 Pronto soccorso 0984/689321  
 Guardie mediche:  
 Cosenza 0984/411333  
 Castrolibero 0984/853352  
 Rende Roges 0984/464533  
 Rende Arcavacata 0984/402518

**EMERGENZE**

Carabinieri 112  
 Polizia 113  
 Guardia di Finanza 117  
 Vigili del fuoco 115

mercoledì 3  
 giugno 2015

cronache del garantista

**OGGI AL CINEMA**

Citrigno 0984 - 25085  
 Modernissimo 0984 - 24585  
 San Nicola 0984 - 21827

Garden 0984 - 33912  
 Andromeda River 0984 - 411380

**IL CASO**

# PORTA COMMERCIALE O NUOVO GHETTO? Vaglio Lise al bivio

Il protocollo tra il Comune e le Ferrovie che avrebbe dovuto trasformare la stazione dei treni cosentina è scaduto ormai da mesi. Alla mancata riqualificazione si è aggiunta la nascente tendopoli rom, osteggiata in municipio e a via Popilia. Occhiuto tira dritto, De Cicco promette di dimettersi se le cose andranno male e oggi in Piazza XV marzo ritorna il Consiglio...

■ ■ ■ CAMILLO GIULIANI

Di quel progetto - annunciato in pompa magna in campagna elettorale, rilanciato con la firma di un protocollo d'intesa datato ottobre 2012 e ormai scaduto da mesi - non si è visto nulla: il comando dei vigili urbani è ancora a via Bendicenti e l'autostazione alla fine di via delle Medaglie d'oro; la Ss 107 non è stata interrata; non ci sono nuove chiese, edifici residenziali o fermate della metro leggera. La stazione dei treni, cattedrale nel deserto in avanzato stato di decomposizione da anni, non è diventata la "porta del commercio" per Cosenza e il sogno da 60 milioni di euro - era questa la spesa ipotizzata a Palazzo dei Bruzi per la riqualificazione dell'area - di Mario Occhiuto rimarrà nel cassetto fino a data da destinarsi per mancanza di fondi e autorizzazioni. La struttura di Vaglio Lise, invece, diventerà la casa pro tempore dei rom sgomberati dalla baraccopoli sul fiume. Quella a cui si opponevano, con tanto di quattromila firme raccolte, gli abitanti di via Popilia guidati dal consigliere Francesco De Cicco, che oggi che è assessore assicura che la tendopoli lì è la soluzione migliore e promette di «togliere i rom rumeni con la ruspa fantasma», assicurando che, qualora non ci riuscisse, presenterà le sue dimissioni. Ma che questo sia davvero il rimedio perfetto a un problema ai limiti dell'insolubilità lo pensano in pochi. Non i consiglieri d'opposizione, col Pse e Cipparrone che hanno iniziato a protestare non appena gli operai hanno iniziato a installare le tende e che oggi pomeriggio, con la questione rom all'ordine del giorno del consiglio comunale, saranno pronti a dare battaglia in aula. Non le associazioni come Lav Romanò, che si chiedono come sia possibile far passare per «democratica, inclusiva e solidale» l'idea di mettere 250 persone in 30 tende con quattro docce e otto bagni in comune, sorvegliando h24 gli inquilini per un massimo di tre mesi per poi «spingerli» a lasciare la città. Non l'ex capogruppo del partito che alle Amministrative fu il primo in città, Raffaele Cesario, che a poche ore dal consiglio comunale fa sapere di ritenere «impensabile realizzare una tendopoli che, sia pur controllata (poi bisogna vedere per quanto tempo e come sarebbe realmente controllata), va a nascere nel cuore di un quartie-

re che solo adesso esce dalle secche dell'emarginazione e del degrado, grazie soprattutto alla strenua volontà della maggioranza dei suoi residenti, andando quindi ad innescare micce di intolleranza e di ulteriore precarietà sociale» e ribadisce il suo no «a voler far passare per "rimedio" un male peggiore del "danno"». Il timore diffuso è che i tre mesi dei rom a Vaglio Lise diventino come quelli della stessa comunità nel Palazzetto di Casali, ossia il quadruplo di tempo rispetto al previsto. E che l'immagine di una città che accoglie i visitatori in una stazione con annessa tendopoli non sia il massimo se davvero si vuole fare del turismo il motore dell'economia locale. Occhiuto, però, tira dritto per la sua strada, tanto da aver dato il suo ok al nuovo accampamento nei giorni che precedono un consiglio comunale in cui si sarebbe dovuto parlare proprio delle soluzioni da adottare. Per lui, quella di distribuire i rom tra i paesi della provincia è un «falso proclama irrealizzabile», usato dai suoi oppositori per guadagnare consensi cavalcando polemiche ai limiti del razzismo. Ed è per questo che ha deciso che il Comune «si prenda l'onere della soluzione di questa grave e atavica problematica a proprie spese e senza contributo economico da parte di nessuno». Per il sindaco la strada dell'inclusione è tracciata: «Elimineremo il campo abusivo (insieme al rilascio dell'ex FerroHotel) che costituisce un grave rischio per la sicurezza e l'incolumità delle persone, l'igiene e la salute pubblica, anche a causa del continuo inquinamento ambientale causato da fuochi molto nocivi per gli abitanti dei quartieri vicini. Lo faremo nel rispetto della dignità delle persone, comprese donne e bambini, perché non abbiamo pregiudizi contro nessuno. Lo faremo dando ospitalità temporanea in un campo di emergenza attrezzato costituito da tende, che non sono case né baracche, e che proprio per questo non possono diventare dimore stabili. Ci saranno bagni e cucina esterni da campo, e una organizzazione stabile di controllo sul posto che garantirà la sicurezza del luogo contrastando i possibili reati. Chi non vorrà aderire al regolamento di sicurezza e chi è dedito ad attività illegali dovrà andare via subito, gli altri potranno usufruire del campo per il tempo limitato e necessario occorrente a ricercare una dimora più stabile».


**RIMEDIO PEGGIO DELLA CURA?**

Nella foto grande, le nuove tende installate all'esterno della stazione dovranno ospitare per tre mesi 300 dei 700 rom che oggi risiedono all'interno del campo (nel tondo) sul Crati. In basso, la "rivolta" di via Popilia del 2012


**IL PRECEDENTE DELL'ECOVILLAGGIO**

## Quando la sala Catera disse: «Sparpagliarli in provincia»

Complice il diktat del prefetto sullo sgombero della baraccopoli sul fiume e l'obbligo di restituire alle Ferrovie il FerroHotel che da mesi ospitava i rom sfollati dopo l'ultimo grosso incendio nel loro campo, Mario Occhiuto stavolta ha agito senza nemmeno consultarsi con il resto di Palazzo dei Bruzi e dato il via alla realizzazione di una tendopoli nel piazzale della stazione. Una soluzione che dovrebbe essere temporanea e che, però, è ben lontana da quella su cui puntava inizialmente il sindaco: era il lontano 30 ottobre del 2012 - due settimane prima l'architetto aveva sottoscritto il protocollo con Rfi per fare di Vaglio Lise la "porta commerciale della città" - e la sala Catera si riunì alla presenza dell'arcivescovo Nunnari per discutere dell'«ecovillaggio» sognato da Occhiuto per i rom, un centro fatto di prefabbricati dove far vivere e lavorare, valorizzandone la cultura, 250 tra gli abitanti delle sponde del Crati. Ma né le parole del presule né quelle del primo cittadino riuscirono a convincere i consiglieri della bontà del progetto, tanto che il dibattito venne poi interrotto e rinviato senza concludersi

mai. Quel giorno in aula anche i fedelissimi del sindaco sposarono quella che era stata la soluzione proposta (e mai attuata come sempre) già anni prima dal centrosinistra bruizio e appoggiata dall'allora presidente della Provincia Oliverio: invece di creare un nuovo ghetto - l'ecovillaggio, per quanto le intenzioni fossero buone, sembrava tale anche a molti della maggioranza - meglio sarebbe stato censire i rom sul fiume e distribuirli a gruppi di due-tre famiglie al massimo in più Comuni del Cosentino. Lo dissero, in salse diverse, praticamente tutti quelli che presero la parola; iniziò Ambrogio, proseguì Pino Spadafora, fecero loro eco Nucci, Formoso, Di Nardo e Cipparrone, ai quali si aggiunsero Cesario, Falbo e Bartolomeo, mentre Lucente, Frammartino e Savastano, così come i loro colleghi in precedenza, insistevano sulla necessità di fare un altro po' di chiacchiere intorno a un tavolo istituzionale che coinvolgesse tutte le istituzioni che da una quindicina di anni continuavano a riunirsi per (non) trovare la soluzione al problema. L'ultimo a parlare fu De Cicco, allora consigliere: «Se l'eco villaggio risolve il problema, bene. Ma a via Popilia non se ne parla». Due anni e mezzo dopo, a via Popilia stanno facendo una tendopoli contestata perfino dalle associazioni Rom. E al neo assessore sembra andare bene. (cigg)